# MEMORIA SOPRA LA CULTURA DELLA PAGLIA DA CAPPELLI



# MEMORIA

SOPRA LA CULTURA DELLA PAGLIA DA CAPPELLI SCRITTA DAL PERITO AGRARIO GIUSEPPE FRANCALANCI DIMORANTE NELLA CITTA' DI PRATO.

Per quanto la cultura della paglia da cappelli siasi dilatata, e vada tutto giorno sempre più dilatandosi, atteso l'ingrandimento del commercio dei cappelli, che si fa dai Negozianti Toscani coi loro corrispondenti di diverse piazze d'Europa, Asia, ed America, pur non ostante non si è quella portata a quel giusto grado di perfezione, cui può condursi a generale vantaggio.

Questo articolo di lusso, che in se non contiene, che poco intrinseco, ma quasi tutta manifattura, è formato dalle paglie prodotte da una quantità di terreni esposti in Collina, come sarebbero quelli del Poggio di Malmantile, Signa, Pulica, Val di Pesa, Val di Bisenzo, Vernio, e simili ec. Conosciutasi dunque dai possidenti toscani la somma utilità procedente da un tal commercio, sembrava, che dar si dovessero i medesimi il più forte impegno, onde applicarsi premurosamente alla cultura dei loro terreni atti alla produzione delle paglie da cappelli, per vie più felicitare, ed ingrandire questo ramo di commercio, e divenire nel tempo stesso più utili a se medesimi, ed alla genera-

lità di tutti gl'individui, che lavorano, e trafficano in tal genere.

Non può negarsi, che alcuni industriosi possidenti, e trafficanti insieme uniti non avessero intraprese delle sociali negoziazioni, montando delle fabbriche di cappelli, ed occupando una numerosa quantità di lavoranti per consumare, ed impiegare le paglie prodotte dai loro effetti, e quelle altresì provvedute dai Terzi, formando di esse paglie un vistoso assortimento di Cappelli col mezzo di Fattorini, Ministri, e Banchieri, che accettavano commissioni da tutti i Paesi Esteri; ma non per questo un sì fatto lavorio è stato condotto alla piena sua floridità per i soliti incidenti, che quasi sempre accadono nei traffici sociali, essendo restata delusa la speranza di molti, per aver veduta morire in mano di questa gente l'intrapresa speculazione appena nata: ma non ostante questo, il traffico dei Cappelli non ha risentito avvilimento veruno, che anzi è stato quello sempre più attivato per le continue richieste, e commissioni, che si ricevono dall' Estero, per il che si conserva, e progredisce tale arte a misura dell' aumentata civilizzazione, e del lusso in tutti li stati, ed in tutte le classi delle persone.

Egli è per questo, che, standomi a cuore la conservazione, ed anche l'accrescimento di una tale lavorazione per il pubblico bene, mi sono determinato di scrivere la presente memoria sulla cultura delle terre producenti la paglia da

cappelli, inculcando, e raccomandando ai possessori di piagge, e terreni spogliati situati in collina, e che possono essere di quelle qualità, che vado a descrivere, di non trascurare d'insinuare ai loro ministri, e lavoratori, che nei luoghi adattati sementino queste paglie. Che se per avventura vi si trovassero delle persone addette all' Agricoltura che non fossero bastantemente instruite del metodo da tenersi per una tal sementa, o che non conoscessero fisicamente quali siano le terre proprie e suscettibili di produrre la paglia di perfetta qualità, ho creduto utile in questa mia memoria di dettagliarle, e descriverle tutte separatamente, ad oggetto di far comprendre quali, e quanti siano i vantaggi, e difetti, che resultar possono dal sementare la paglia piuttosto in una terra, che in un'altra, ed a quali variazioni siano soggette le paglie bianchite, ed i cappelli fabbricati allorchè alla nuova stagione dall' anno seguente vengano esposti alla luce Solare.

A persuasiva per tanto degli intelligenti di tale sfera passerò a descrivere praticamente, teoricamente, e fisicamente il trattato, che mi sono proposto, e che ho diviso in sei concisi Articoli, pregando i benigni Lettori di quel compatimento, che da loro esige la tenuità delle mie cognizioni, e lo zelo della pubblica utilità.

## ARTICOLO I.

*Metodo da tenersi nel preparare il terreno per sementarvi la paglia da cappelli.*

I terreni, che si destinano per questa cultura vanno lavorati minutamente nel mese di maggio, e sarebbe ben fatto di zapparli, o vangarli: ma volendo minorare la spesa, si faranno minutare coll' aratro, o coltro, a mezzo vomere. Maggesata che sia la terra, e pulita da quei pacciami, e sassi più grossi, che possono trovarsi, si lascierà esposta per tutta l'estate alla luce del sole, affinchè, essendo queste piagge composte di galestrò grasso carico d'argilla, o d'alberese calcinabile, vengano a ricuocersi dagli ardenti raggi solari, e dall' azione dell' altre meteore, acciò si rendino più atte a somministrare ai vegetabili di quei principj di cui son composti.

Venuta appena la pioggia dell'autunno queste terre fermentano, si calcinano, e si sciolgono: quando saranno tornate asciutte si faccia-no spianare con l'erpice con fondo a dente di cavallo, o sia rastrello fatto sul bandone di ferro; in questa guisa si porteranno via tutti i pacciami, ed il bifolco tutte le volte, che ingozza per esser troppo ripieno, avrà cura di fermarsi, e pulirlo, e fare dei monti di coteste materie, indi bruciarle quando saranno secche.

Rosolata, e asciutta che sia la terra, si minuti di nuovo con l'aratro, e si passi a rifendere tutte le spallette della prima aratura fatta nel maggio, o nell' estate ( che dai bifolchi dicesi costeggiare ): ma trattandosi di terre spogliate sarà meglio intraversarle, così si incrociano tutti li spigoli, e la terra si mischia, e presenta più superficie alla luce, e vien tutta dissodata.

In questo stato si lasceranno le piagge preparate per la sementa, ed a suo tempo si spianeranno col solito erpice, e con la zappa dove resteranno delle irregolarità: dopo tutto questo si sementeranno, come diremo in appresso.

( Sotto il vocabolo *pacciame* s' intendono gramigne, sciammie, mentastico, ec. )

## ARTICOLO II.

*Metodo da praticarsi nel sementare la paglia in diversi tempi, e quai grani debbano adoprarsi per questa sementa: come pure quali siano le qualità di terre, che gli siano proprie.*

Preparata che sia la terra, come si disse, dalla metà di novembre sino a tutto decembre si faranno le semente delle paglie, essendo questo il tempo più proprio a tal sementazione: si può sementare anche fino alla metà di marzo, conforme per semplice prova ho praticato io stesso,

e quando sia continuata una primavera piovosa, e la paglia è riuscita anche migliore di quella sementata nei tempi opportuni. Ma ciò non deve passare per esempio per la ragione, che nel corso di sei anni di esperimento, un anno solo di primavera piovosa è riuscita buona, e negli altri cinque attesa la siccità è arrabbiata sul terreno con pochissimo profitto. Da ciò è chiaro, che se la cosa riesce bene, è semplice caso.

Nel far dunque una tal sementa si procuri, che la terra non sia nè tanto molle, nè troppo asciutta. Nel primo caso quelli, che seminano, e gli altri, che zappettano minutamente, e ripianano, lapiderebbero la terra in guisa tale da sotterrare una quantità di seme sotto le loro orme profonde, il quale non nascerebbe, e la paglia verrebbe irregolare; come pure irregolare sarebbe sementandola in terreni troppo asciutti a cagione delle formiche, che l'ammassano in diverse parti, ne deformano lo spartito, e fanno sì, che nasce ammucchiata, e si allina.

Sementando il terreno Alberese, e Galestro carico d'argilla in tempo opportuno, e con seme di grano marzolo di Bologna, o di Modena, purchè sia pulito, e fine, non ci vorrà meno di staia 10 grano per ogni quadrato di braccia diecimila, corrispondente a stiora 6. 10. 3. 10 quadre, e ciò perchè essendo terra carica di materiali componenti la fertilità, in sostanza con più nervo dei Galestri secchi, delle terre tu-

facee, delle terre focaiole, e arenose, si rende necessario caricarle di seme superiormente a tutte l' altre, acciò venga fitta, e getti il collo fine, che è la qualità in sostanza, che deve desiderarsi. Quando si sementa la paglia nei terreni più deboli, e poveri d' argilla, si diminuisca il seme in proporzione della loro sterilità, poichè diversamente le paglie verrebbero stente, getterebbero poco collo, e resterebbero sempre dure alla lavorazione, ed in molte piagge rimarrebbero allinate per mancanza di nutrimento, e difettose per le ragioni, che vedremo in appresso.

Sementate per tanto queste piagge di terra, come si disse, con seme di grano marzolo, o con altro grano detto semone di Pontedera (qual seme lo giudico più proprio per le terre sterili, che adattabile all' alberese, e ciò perchè essendo questo grano più grosso, e per conseguenza più farinaceo, e con più glutine, e mucillaggine del marzolo, nei terreni secchi resiste più alla siccità: ragione, per cui ne fanno un grand' uso nei poggi del Malmantile, ed in altre colline secche; ma nei terreni pinguedinosi, e carichi d'argilla va sempre seminato il grano marzolo, affinchè le paglie vengano più bianche, e più morvide, e meno cariche di silice; e se vengono di collo più corto, riescono per altro più docili alla lavorazione, e tirano i cappelli più bianchi, e più lucidi alla pressa di quello non si ottiene dagli altri formati di paglia di semone,) sarà cura di chi assiste a questa sementa

di osservare alle pendenze delle piagge, che si sementano, e farvi tutti quei solchi, ed acquaj ove occorrono, acciò nel verno l' umidità non guasti la sementa, oppure per la troppa pendenza della superficie le acque non ribruchino il terreno, e in diversi punti resti spogliato di seme, o dove troppo fitto; oggetto, per cui vengono, come si disse, allinate. Si possono sementare ancora per paglia da cappelli della segale fine, della bianchetta senza teghe, e della roccella, purchè si spargano fonde al pari del marzolo, e semone, e si avranno delle paglie di figura conforme, ma per altro sempre ruvide, nella cura sempre toste, e piombate, e non daranno mai un cappello di figura, e di prezzo, ma sempre cangianti, e da nero, onde, dietro le prove finquì fatte, io non trovo adattabile a tal sementa, che il grano marzolo, ed il così detto semone di Pontedera.

La maniera poi di conoscere le paglie quando sono in stato di svellersi, è la più facile: si osservi nel Maggio, o ai primi di Giugno quando questa sementa ha gettato il fiore, e troveremo il granello del grano, che spremendolo getta il latte farinaceo, ed allora si sbarbi, si leghi a manate, e si faccia seccare al sole; indi si bianchisca alle guazze, si sfili, si agguagli, s'impanni, ed ecco formato il cappello: ma spettando questa sfera ai negozianti, tralascio perciò di trattarne la pratica, le teorie, l'uso, ec.

( I mercanti appellano paglie allinate tutte

quelle piazze, che si vedon nelle piagge abbruciate, e restate assiccite per la troppa sementa incompatibile col terreno a quella destinato, oppure per esservi sotto degli scogli, o abbandonato dalle nebbie, dall' ombra di frutti, ec. per le quali cause mojono sul terreno senza buttar collo.)

## ARTICOLO III.

*Vantaggi, o pregiudizj, che resultano dal sementare la paglia da cappelli in un terreno piùttosto che in un' altro.*

Le paglie sementate nel terreno alberese sono sempre le migliori di tutte l' altre attesa la quantità degli ossidi di ferro che esso contiene, tirando la paglia più morvida, di collo più svelto, e meno organata di tutte l' altre; bianchisce alle guazze con maggior celerità, e sì presta più facilmente alla maglia, ed alla pressa, e tanto le paglie gregge, che i cappelli lavorati si rendono quasi inflessibili alle variazione della temperatura atmosferica, talchè i cappelli fabbricati di paglia fatta nell' alberese mantengono per lungo tempo il bianco; e quando sono degenerati in giallastro si fanno lavare, e riacquistano la candidezza, come nuovi.

Il Galestro grasso carico d'argilla non ha totalmente le istesse attribuzioni dell' alberese, ma è quel terreno, che si approssima a tirar le

paglie quasi conformi alle sopra descritte; con la differenza per altro, che i cappelli vengono alquanto più ceciati, e mantengono meno il bianco, per l'oggetto, che questa specie di terra essendo carica più di silice, e meno d'ossidi metallici, colorisce più del altre tutte le piante culmifere, che vi sono seminate: E siccome il ceciato (quando non tende al rosso) è colore che non spiace ai mercanti, perciò tanto l'Alberese, quanto il Galestro per una tal sementa è da preferirsi a tutte le altre qualità di terreni, sempre che sia esposto, e situato all'aria aperta, e non ingombrato, affinchè le guazze restino asciugate presto dal sole, e dai venti, e non abbiano tempo di fissarsi sopra il collo delle paglie; lo che accade spesso, allorquando quelle sono sementate in luoghi bassi, ed ombrati, Questo difetto, per quanto sia il peggiore, quando non è eccessivo, non impedisce, che i mercanti comprino la paglia, sulla piaggia,e ancora nel punto di svellersi, non conoscendosi tal difetto ma la distinguono poi bene quando l'hanno curata, vedendovi comparire delle piccole tacce sul collo della paglia, che i mercanti la chiamano macchiata dalla puce, ovvero vaccata ma che in sostanza non è che fissazione di carbonico nelle piante, mercè la violenta, ed istantanea azione delle meteore, e che poco si distingue quando è verde. (Chi bramasse scoprire il più piccol difetto so-

pra le paglie da svellersi, senza aspettar di conoscerlo dopo averle bianchite, si diriga all'Autore della presente memoria, che ne darà il segreto.)

La terra tufacea, quando non è tanto carica di silice, e mostra un colore giallastro, legata in dose con poca argilla, attesa la quantità del quarzo, che contiene, forma un'adequata coesione tra le sue molecole, che la compongono, conserva il fresco più dell'altre terre, e somministra alle paglie, che non devon riprodurre, il necessario nutrimento per condurle al punto di svellersi: E nelle mie osservazioni ho riscontrato, che per il corso di un'anno la paglia vi viene conforme a quella sementata nell'Alberese, e Galestro sopra descritto; ma per altro va seminata più chiara, bastando staja otto di seme per ogni quadrato.

## ARTICOLO IV.

*Qualità di Terreni, che vanno scartati per la sementa delle paglie da cappelli, e ragioni, per le quali devono lasciarsi a parte.*

Sono ben persuaso, che tutti conosceranno di qual tufo, e di qual Galestro io abbia parlato nel precedente Articolo, quando ho rilevato la qualità dei terreni più adattabili a questa cultura, persuaso altresì, che molti sappiano esservi una quantità di Galestri secchi, e di tufi are-

nosi, che altro non sono, che un' ammasso di frammenti, e rottami di sassi non ossidati trasportati in parte dall' acque, e alterati dalle meteore, e parte posti in dissoluzione dai due estremi del caldo, e del freddo, che si fan sentire nel nostro emisfero. Questo terreno è bono semplicemente per le viti, olivi ec. ma non già per le piante erbacee, che radicano soltanto nella superficie del suolo, essendo questo povero d' argilla, e formato di una terra porosa, e traspirante, e facile all' egresso, e regresso dell' acque, e delle guazze, di modo che appena cadutevi sopra si perdono in gran parte per filtrazione, e quelle, che restano alla superficie, vengono distrutte, ed evaporate in un modo sorprendente; oggetto, per cui non si vestono tali terre di erbe, e sementandole non recano, che uno scarso, e miserabil prodotto, onde sono queste principalmente da rigettarsi per una tal sementa.

Per ragione inversa vi è una quantità di terreni da sementarsi, i quali non sono punto confacenti a questa sementa, come sarebbe l' Argilla deportata dalle torbe, l'altre argille di strati solidi di più colori, come turchine, bigie, e biancastre, dette comunemente giglie crete o siano marne argillose, le quali per quanto esposte nelle posizioni prescritte, non sono però adattabili alla nostra sementa per la ragione, che le paglie han bisogno di un terreno di adequata coesione, cioè che non sia tanto poroso, e traspirante, nè tanto,

tenace, e forte, come sono tutte le crete, o marne argillose, le quali attesa la loro straordinaria coesione, piuttosto che disgregarsi lentamente, come fanno le altre terre mischiate in dose, o si ostinano al passaggio dell'acque, che devono somministrar loro i materiali della fertilità, o alterate dai due estremi, alla superficie s'impregnano a sazietà, divengono compatte, ed alla nuova stagione appena che l'aria incalorisce, si indurano, e serrano le radiche dei vegetabili, e piuttostochè somministrargli l'alimento necessario, ristringe la massa, stianta, e forma una quantità di cratere per tutta la superficie, e si rende impermeabile agl' influssi delle meteore negando il dovuto alimento alle piante, che sostiene, e per mancanza di questo indispensabile nutrimento divengono chachettiche, e gradatamente illanguidiscono, e moiono nel suolo istesso, ove sono nate.

Di questa qualità di terre si trova in diverse parti d'Italia, come nel Piemonte, nella Marca di Ancona, nelle provincie di Fermo ec. In Toscana ve ne sono una quantità nel Mugello, nel Senese, in Castel-Fiorentino, in Cerreto-Guidi, in s. Miniato, e quasi per tutto il Val' d'Era, ma queste ultime sono le peggiori di tutte l'altre, per essere mancanti di conchiglie. Dissi, che tali terreni non erano capaci per tal sementa per ragione inversa all' incapacità del galestro secco, e del tufo arenoso: in sostanza le prime non sono adattabili per la loro sterilità, le seconde

per la troppa grassezza, o sia per la troppo ostinata connessione, che nasce dai suoi componenti. Da ciò è chiaro, che anche per la soverchia pinguedine un terreno può esser egualmente sterile come un'altro spogliato quasi affatto d'argilla; onde, se non fosse tanto costosa la prova in grande, come ho fatto nel piccolo, mischiandosi due terzi di Galestro, o Tufo arenoso con un terzo di creta, si forma una terra delle più fertili, come lo sono per lo più quelle adiacenti alle sponde dell'Arno, della Sieve, dell'Elsa, ec. Dal che può comprendersi da chiunque come siano composte le terre fertili, e qual proprietà devano avere per chiamarsi tali: ma non essendo questo il tema propostomi, senza divagarmi ulteriormente ritornerò al mio intrapreso trattato.

## ARTICOLO V.

*Fallacia del sementare la paglia da Cappelli in terre focaiole, e quali difetti si manifestino alle paglie, ed ai Cappelli fabbricati di paglie fatte in tali terreni.*

La terra focaiola presenta alla superficie un colore rosseggiante, e quasi conforme all'Alberese, oggetto, per cui molti vi seminano la paglia, non conoscendo fisicamente i componenti di questa qualità di terreno, come farò comprendere con la maggior brevità.

Questa qualità di Terra, che inganna all'apparenza, altro non è in sostanza, che una gran parte d' Ossidi metallici, quali mischiati col quarzo, e frammenti di pietra focaia impastati con magnesia, e poca argilla, mostra quel colorito purpureo, che sembra gridar sempre fame, e sete. Per quanto questa specie di terra sia formata di un pessimo impasto, maggesata come si disse, accetta volentieri la sementa per la ragione, che la parte preponderante di questa terra è la magnesia, per quanto sia per se stessa innocua alla vegetazione, essendo di sua natura calcinabile, ed unita alli altri componenti si rende permeabile, e sino alla Primavera sostiene ogni sorte di semente, ma nella sua riproduzione le abbondona per mancanza di nutrimento, e non le porta a maturità. La paglia, che non deve riprodurre il seme, ma che appena caduto il fiore si sbarba, quando piove nella Primavera resiste ragionevolmente, mai però come l'Alberese, il Tufo, ed il Galestro grasso, come si disse, ma sempre più dura, più tozza, corta di collo, e più tenace alla cura.

Questi difetti sarebbero molti, ma comportabili, quando questa qualità di terra sostenesse, come le altre, i cappelli bianchi, com'è necessario, ma segue tutto l'opposto.

Essendo i componenti di questa terra unitamente al suo colorito tutti conduttori del calorico, chiamandosi perciò volgarmente terra focajola, avviene per conseguenza, che le paglie

prodotte da questa qualità di suolo, scarsissimo di morvidezza, perchè povero d'argilla, vengono senza pastosità, e ruvide, attesa la proporzione dei materiali che somministra questa specie di terra alle piante culmifere, per oggetto della straordinaria sua facoltà conduttrice del calorico.

Da ciò resulta, che le paglie prodotte da questa qualità di terre, appena riscalda l'Atmosfera, nell'anno seguente tanto esse bianchite, che i cappelli fabbricati si vedono cangiare in un colore rosso raggiante, che forma un'iride violetta, e che a grado a grado s'incalorisce l'Atmosfera, e sono percossi dal sole, tanto più scoprono dette paglie il color rosso.

I Mercanti, che bramano di sostenere il credito alle loro fabbriche, scansino di acquistare delle paglie prodotte da questa qualità di terra, oppure le sementino per loro conto nei terreni prescritti, acciò i Cappelli mantengono il bianco, e si conservino lucidi alla pressa, e venghino di buona figura. Nè si lusinghino i Negozianti di scuoprire dei segreti atti a far tornar bianchi i cappelli rossi, quando il difetto è originato dalla paglia, essendo ciò assolutamente impossibile per la ragione, che non è macchia esterna, ma quell'iride raggiante, che si presenta alli occhi nostri, e internata, e legata intrinsecamente infra la parte silicea esterna della paglia, e fissata nei filamenti mem-

branosi costituenti la parte organica del vegetabile, mentre qualsivoglia specifico dell' arte fisica altro non cagionerà, che bruciare i cappelli; ( come più volte è avvenuto ) non essendosi veduto tornare giammai a bianco un cappello fabbricato di paglie di questa natura; come pure non vi è segreto, che pulisca i cappelli macchiati con olio, lardo, e simili; mentre in questo caso, sebbene con l' acqua maestra siasi potuta estrarre tutta quella untuosità, e quindi tinto a nero, pur non ostante in quella parte, ove il cappello è restato offeso, e macchiato, non ha più riacquistato il suo lustro morato, ed ha sempre esternato per quanto prende la macchia un nero diverso affatto da tutto il restante.

## ARTICOLO VI.

*Maniera di ringrassare quelle piagge di terra, che sono state sfruttate dalla prima, seconda, e fino dalla terza paglia.*

Non vi è sementa, che sfrutti la terra, quanto la paglia da cappelli, non solo perchè le piante culmifere sono tutte voraci, ma perchè dove si getta uno staio di grano da panizzare, per aver le paglie fini, non se ne butta meno di st. 5. o 6. a seconda di quello che portano, e richiedono le terre da sementarsi. Da ciò resulta, che la numerosa famiglia del ve-

getabile forma alla superficie di queste terre un tessuto di radiche assorbenti, che distrugge in breve tempo tutti i materiali costituenti la fertilità delle medesime. Volendo dunque proseguire la sementa delle paglie, bisogna sostituirvi degli ingrassanti, diversamente si getterebbe via il seme.

Per ingrassare tali piagge senza sugo, e senza spesa si operi così: appena svelta la paglia, si faccia tosto maggesare, e pulire il terreno, come è stato praticato sugli anni avanti per sementarla; alle prime acque, che caderanno nell' Autunno si spiani, e si intraversi al solito, e dopo pochi giorni si spiani nuovamente, ed a suo tempo vi si gettino delle semente adattate alla qualità del terreno; come per esempio nel Galestro grasso vecce, o leri; nel tufo lupini; nell' Alberese rubiglie mischiate con fave vernine, vecce, ec. Questa si adatta a tutto, purchè siano semente papiglionacee, e del genere baccellino, essendo tutte ingrassanti per la ragione, che hanno tutte un affinità sorprendente con i fluidi atmosferici, che è quanto dire, con i materiali della fertilità con più il vantaggio di aver tutti la sua radica di figura conica, che si profonda in maniera da trarre il suo nutrimento dalli strati più bassi, in conseguenza di che sfruttano meno la superficie, e le fronde assorbenti, che nel seccarsi cadono sul suolo, contengono una quantità di sali, che dopo svelta la raccolta si mi-

schiano col terreno, che si lavora di nuovo, onde prepararlo a sementa di paglie, ed altro ec. e così torna ringrassata la terra in guisa, che serve a sostenere altre due paglie consecutive.

Vi sono molti, che lasciano per un' anno il terreno sodo, o sia, come dicono essi, in riposo; e convengo, che lasciando il terreno in quello stato, vi marciscono tutte quelle erbe, che produce naturalmente, vi restano i sughi delle Pecore, Vaccine, e Maiali che ci vanno a pastura, e così quelle piagge lasciate in questo stato sino al punto, ove arriva la forza del calore del sole in Estate, e i ghiacci dell'inverno, fanno scomporre la terra e diventa più atta, e con tal mezzo diviene più feconda: ma non si ingrassa mai come quando si sementa a piante baccelline, col vantaggio delle riproduzioni di queste semente, (che a volte ne ho ricavate io stesso molte sacca) coll' utilità delli strami per cibo delle Vaccine, e per far dei sughi per governo dei campi coltivati ec.

Da questi vantaggi tutti gl' intelligenti di campagna converranno con me, che, eccettuate le Crete a Capraggine, e Lupinella, tutte le altre terre, quando non mancano le braccia coltivatrici, il lasciarle sode in riposo per speculazione, è un assurdo il più massiccio. La terra non ha bisogno di riposo, quanto più volte gli si squarcia il seno, più superficie gli si espone all' Atmosfera, e si sostituisce in qual-

che modo al suo spossamento, tanto più diventa fertile, e feconda. E che ciò sia vero si porti la nostra ispezione sulle terre degli Ortolani, nella quale rilevano essi, sei, e sette raccolte all'anno, quando per altro non si trascuri di sugarle proporzionatamente, il che facendo, si vedranno attive più un giorno, che l'altro; e ciò serva a persuadere, e convincere quelli, che sostengono, che il riposo dà attività alla terra.

Questo è quanto ho potuto rilevare finqui dai molti esperimenti pratici da me fatti sulla cultura della paglia da cappelli: pregando i benigni Lettori, come più intelligenti, a sindacare questa mia memoria con far essi pure delle prove, ed esperimenti, onde riscontrare, se si vada d'accordo in quanto è stato da me trattato, e provato; rammentando sempre di non trascurare questa branca di fabbricazione, e sua derivazione, essendo esso al presente uno dei più forti Articoli, che porti denaro in Toscana.

*L' Ossequioso Scrittore*
GIUSEPPE FRANCALANCI.